

POSIZIONE DI SOCIETÀ INTERNET
SULLA REGOLAMENTAZIONE DEL BLOCCO DEI CONTENUTI
Aprile 2026

Società Internet, *chapter* italiano della Internet Society, intende esprimere una posizione a proposito delle normative riguardanti il blocco obbligatorio di contenuti Internet da parte dei fornitori di accesso e di servizi.

Idealmente, le risorse che gestiscono l'instradamento e il trasporto dei dati sulla rete dovrebbero essere neutre e non dovrebbero essere utilizzate per questioni che riguardano i contenuti. Tuttavia, in mancanza di soluzioni tecnicamente migliori all'interno dell'architettura di Internet, nell'ambito di un bilanciamento di interessi, di diritti, di costi e di benefici, è possibile ritenere che in alcuni casi l'intrusione nella neutralità della rete sia giustificabile a fronte di chiari ed evidenti rischi per la collettività.

Anche in tale caso, è necessario preferire le soluzioni meno intrusive e meno prone alla creazione di danni collaterali, *in primis* il blocco di contenuti legittimi. Notiamo dunque come il blocco a livello di reti o di indirizzi IP sia il più dannoso: tipicamente, nell'ambito di un servizio di *hosting* o di *caching*, un singolo indirizzo IP può dare accesso a decine, centinaia o migliaia di servizi diversi, che verrebbero bloccati tutti assieme. Il blocco di nomi a dominio, nella fase di risoluzione DNS, risulta preferibile in quanto agisce a livello di singoli servizi, ma anche in quanto un utente esperto può aggirarlo, riducendo i rischi di abuso. Per gli operatori, esso risulta inoltre meno costoso da implementare e da mantenere; al contrario, il blocco di una lunga lista di indirizzi IP rischia di saturare le capacità computazionali degli elementi di rete (*router*) penalizzando la qualità e la velocità dell'accesso a Internet per gli utenti finali.

Ad ogni modo, quando il legislatore o altre autorità pubbliche introducono blocchi all'accesso di contenuti Internet, è di estrema importanza che essi vengano concepiti in modo da limitare gli effetti collaterali e le possibilità di abusi. Inoltre, trattandosi di un'intrusione nella libertà costituzionalmente tutelata di espressione e di informazione dei cittadini, i blocchi devono essere chiaramente giustificati da un interesse collettivo prevalente.

Se dunque troviamo motivati i provvedimenti legislativi e giudiziari e le buone pratiche che richiedono il blocco di servizi che ospitano contenuti pedopornografici, promuovono violenza e ideologie totalitarie, sono utilizzati nell'ambito di truffe online o diffondono minacce per la sicurezza della rete, consideriamo poco giustificato il provvedimento c.d. "Piracy Shield", in quanto teso a difendere non i diritti e la sicurezza dei cittadini, ma un ristretto interesse economico privato in capo a un numero molto limitato di aziende commerciali legate al calcio di Serie A. Per quanto tale interesse sia legittimo, le azioni intraprese per proteggerlo devono essere proporzionali e bilanciate con le limitazioni della libertà, i costi e i danni arrecati ai portatori di altri interessi altrettanto legittimi, dagli operatori di telecomunicazione fino ai cittadini.

Troviamo ancora meno accettabile che questo provvedimento non preveda alcuna misura per limitare i propri effetti collaterali. Nella sua applicazione fino a oggi, sono numerosi i casi in cui i titolari dei diritti hanno richiesto e ottenuto il blocco di risorse di rete che in realtà non violavano affatto la legge. In alcuni casi, questo ha provocato il blocco prolungato di servizi utilizzati da milioni di cittadini e da centinaia di migliaia di aziende e istituzioni pubbliche, come Google Drive, danneggiando l'intera economia nazionale.

Non esiste al momento una procedura rapida, efficace e tecnicamente trasparente per sbloccare gli indirizzi e i nomi a dominio inseriti nella lista, né in caso di errore, né in caso di successiva riassegnazione degli stessi ad altri utenti; poiché le misure possono incidere immediatamente sulla raggiungibilità di servizi leciti e talvolta essenziali, tale carenza rappresenta una criticità rilevante. Difatti, i danni collettivi dovuti all'imprecisione e all'eccessiva ampiezza dei blocchi di Piracy Shield sono talmente clamorosi da essere stati affrontati su media internazionali, in conferenze e articoli scientifici a diffusione mondiale e nei meeting e nei blog di svariati organismi globali di Internet governance, con un danno significativo per l'immagine dell'Internet italiana¹.

Risultano inoltre del tutto insufficienti le garanzie procedurali per chi subisce i provvedimenti di blocco. Non esiste trasparenza sulle prove o motivazioni fornite da parte di chi inserisce a sistema il blocco, né alcun modo efficace e tempestivo di presentare appello contro di esso, né alcuna compensazione per i danni dovuti agli errori, né alcuna possibilità per gli operatori di rifiutare il blocco nel caso in cui la richiesta riguardi servizi correlati dal calcio e di uso comune, come appunto Google Drive. Queste carenze fondamentali devono essere affrontate urgentemente.

Analoghe garanzie devono essere fornite ai cittadini, che, anche a difesa dei loro diritti fondamentali, hanno il diritto di essere informati sul perché lo Stato abbia deciso di impedire loro l'accesso a una qualsivoglia risorsa di rete, distinguendo chiaramente questo caso da quello in cui l'accesso è impedito da un malfunzionamento. Esistono a livello tecnico, ancorché in fase sperimentale, meccanismi tramite cui il server DNS può segnalare al browser dell'utente che la risorsa è stata bloccata a livello di nome a dominio, fornendo anche una motivazione e un puntatore a una pagina di spiegazioni². Le istituzioni dovrebbero interagire con i detentori dei diritti, con gli operatori e con i produttori di browser per l'adozione tempestiva di questi meccanismi, di modo che gli utenti possano ricevere informazioni chiare e certe al momento del blocco.

¹ Forniamo qui una limitata selezione di esempi, che potrebbe essere molto più ampia:

- <https://www.techradar.com/vpn/vpn-privacy-security/italys-privacy-shield-may-be-breaching-eu-law-according-to-lawmakers>
- <https://ris.utwente.nl/ws/portalfiles/portal/504589587/piracyshield.pdf>
- <https://piracymonitor.org/italy-piracy-shield-found-committing-indiscriminate-blocking-losing-to-evolving-evasion-techniques/>
- <https://blog.apnic.net/2025/10/17/an-italian-case-study-collateral-damage-from-live-event-site-blocking-with-piracy-shield/>
- <https://labs.ripe.net/author/antonio-prado/live-event-blocking-at-scale-effectiveness-vs-collateral-damage-in-italys-piracy-shield/>
- <https://datatracker.ietf.org/meeting/124/materials/slides-124-iabopen-piracy-shield-talk-00> (IETF 124)
- <https://dev.to/polliog/why-cloudflare-is-right-to-stand-against-italys-piracy-shield-1efo>

² Ci riferiamo in particolare al meccanismo degli Extended DNS Error numero 15, 16 e 17 (RFC 8914) e alle proposte di estensione *draft-ietf-dnsop-structured-dns-error* e *draft-nottingham-dnsop-censorship-transparency*.

Non riteniamo infine accettabile che il costo della protezione degli interessi economici di queste aziende sia scaricato sulla collettività e sugli operatori Internet, che peraltro sono costretti a ricaricare tale costo sui prezzi dell'accesso a Internet per i cittadini. Le aziende che traggono da questi blocchi un vantaggio economico diretto dovrebbero farsi carico dei relativi costi. Un corrispettivo da pagare per ogni segnalazione costituirebbe inoltre un disincentivo alle segnalazioni superficiali e non adeguatamente verificate, riducendo i casi di errore sopra menzionati.

Vogliamo inoltre commentare la posizione in merito recentemente esplicitata da Cloudflare, il più grande operatore globale di CDN, per tramite del suo amministratore delegato³. Come abbiamo esposto fin qui, condividiamo ampiamente le critiche al provvedimento "Piracy Shield". Tuttavia, riteniamo inaccettabile che un operatore globale che domina il mercato italiano si rifiuti di sottostare alle nostre leggi, e ancora meno che risponda con una forma di ricatto, minacciando di ritirare i propri servizi dall'Italia o addirittura di boicottare i Giochi Olimpici invernali.

Anche l'affermazione sull'impossibilità tecnica di realizzare il blocco a livello di risoluzione dei nomi a dominio non risulta convincente, stante che aziende italiane molto più piccole e con molte meno risorse a disposizione lo hanno già implementato; del resto, lo stesso servizio commerciale di Cloudflare, anche se con modalità tecniche potenzialmente differenti, offre già oggi la possibilità di configurare risposte diverse a seconda della nazione dell'utente.

Riteniamo assolutamente necessario che qualunque provvedimento di blocco o controllo dei contenuti preveda la totale equiparazione degli operatori globali a quelli nazionali. Questo è raramente avvenuto in passato, e il risultato è stato un danno all'industria Internet italiana: infatti, gli operatori globali di accesso, di CDN e di risoluzione DNS pubblica possono competere slealmente con quelli italiani offrendo agli utenti finali il libero accesso a contenuti che risultano inaccessibili in Italia. Chiediamo quindi che le istituzioni provvedano a garantire l'uguaglianza di trattamento tra operatori italiani e globali, assicurando il rispetto della legge da parte di tutti fin tanto che essa è in vigore.

Sosteniamo dunque il diritto dello Stato italiano di imporre regole in rete, applicandole a tutti gli operatori che servono gli utenti italiani, anche se basati al di fuori dell'Unione Europea. Allo stesso tempo, chiediamo allo Stato italiano maggiore equilibrio nel bilanciamento tra i vari interessi, maggiore attenzione per l'integrità tecnica della rete e per le necessità dei fornitori di servizi Internet, e maggiore inclusione della comunità tecnica nella definizione delle regole che la riguardano direttamente.

Nello specifico, attendiamo l'apertura di un tavolo per la revisione del c.d. "Piracy Shield", augurandoci di poter contribuire costruttivamente al miglioramento, se non al superamento, dell'intero provvedimento; difatti, in assenza di modifiche che affrontino le numerose carenze che abbiamo già descritto, il provvedimento risulta incompatibile con l'architettura della rete Internet e con le migliori pratiche internazionali, danneggia l'immagine dell'Italia e l'efficienza dei suoi servizi di telecomunicazione digitali, e non può che essere destinato all'abolizione.

³ <https://x.com/eastdakota/status/2009654937303896492>